DOMANI SU TUTTOLIBRI

La posta di Cheever

Nelle lettere, la voglia di normalità dello scrittore americano. Trieste, stazione della Shoah. Senilità alla napoletana. Nel Congo di Alain Mabanckou. La saga ottomana di Goodwin. La scuola dei librai a Venezia: si esce dalla crisi puntando sui nuovi autori. Diario di lettura: Lanzmann, «Hannah Arendt non ha capito nulla»

CULTURA SOCIETA' SPETTACOLI

Fiori sulle rotaie che portano all'interno del Lager di Auschwitz, in Polonia. Il campo, dove si stima che morirono tra 1.100.000 e 1.500.000 persone, venne liberato dall'Armata Rossa il 27 gennaio 1945. Oggi aperto al pubblico, dal 1979 è parte del patrimonio dell'umanità dell'Unesco

KACPER PEMPEL / REUTERS

Oggi a Torino

Umberto Gentiloni insegna Storia contemporanea all'Università La Sapienza di Roma. Il suo libro Bombardare Auschwitz. Perché si poteva fare, perché non è stato fatto *(Mondadori) viene presentato oggi a Torino, ore 17, Circolo dei lettori. Con l'autore partecipa il direttore della* Stampa *Mario Calabresi. L'evento è gratuito e riservato ai lettori della* Stampa.

Chi aveva paura di bombardare Auschwitz

Nell'estate del '44 gli Alleati erano pronti a distruggere il Lager nazista, gli stessi internati preferivano morire così anziché nelle camere a gas Un libro di Umberto Gentiloni spiega perché non se ne fece niente

MAURIZIO MOLINARI
CORRISPONDENTE DA GERUSALEMME

A 70 anni dalla liberazione di Auschwitz-Birkenau uno degli interrogativi che restano senza risposta è perché gli Alleati non bombardarono il campo di sterminio nazista cuore della «Soluzione finale», ovvero il genocidio degli ebrei d'Europa. A colmare il vuoto arriva *Bombardare Auschwitz*, un libro, in uscita da Mondadori (pp. 120, € 17), con cui Umberto Gentiloni Silveri esamina tutte le testimonianze, prove e supposizioni disponibili per arrivare a tratteggiare una possibile spiegazione del «perché si poteva fare» e del «perché non è stato fatto».

Le notizie del massacro

Confezionato da uno storico con la passione del reporter, il volume accompagna il lettore attraverso il processo che portò le democrazie occidentali a venire a conoscenza dello sterminio degli ebrei mentre era in corso. A cominciare dalla fuga da Auschwitz, nell'aprile del 1944, di due ebrei slovacchi, Rudolf Vrba e Alfred Wetzler, che consegnano alla Resistenza Dopo di loro altri seguono, facendo arrivare a Londra e Washington notizie a sufficienti per essere consapevoli del massacro di ebrei da parte della Germania nazista e dei suoi alleati, Italia fascista inclusa.

In questa cornice il libro ricostruisce anche l'atmosfera dentro il Lager, ossia l'attesa con cui i deportati scrutavano il cielo augurandosi un bombardamento alleato che avrebbe potuto distruggere camere a gas, forni crematori, rampe ferroviarie e anche le baracche, ovvero tutti gli ingranaggi della fabbrica della morte. Le testimonianze di Piero Terracina, deportato da Roma, Shlomo Venezia, catturato a Salonicco, e Elie Wiesel, ebreo transilvano e futuro premio Nobel, consentono al lettore di

morte era comunque certa, «meglio sarebbe stato morire sotto le bombe alleate anziché nelle camere a gas degli aguzzini». Anche perché, come Wiesel ricorda, quando alcune bombe americane caddero sul campo - forse per errore, a seguito di un attacco contro vicini impianti industriali tedeschi - gli aguzzini del Lager vennero travolti da una paura tale che, sebbene per poche ore, portò sollievo ai «sommersi» di Auschwitz, come li definiva Primo Levi.

Via libera da Londra

Nell'estate del 1944 i governi alleati sanno oramai dello sterminio degli ebrei, i progressi militari della liberazione dell'Europa rendono l'attacco fattibile e l'accelerazione dell'eli-

bombardamento del Lager e delle ferrovie che vi fanno arrivare i «trasporti della morte». È la presenza della 15ª divisione dell'Aviazione americana del Sud Italia a offrire la possibilità logistica di rotte e rifornimenti per raggiungere un obiettivo non lontano da altri nell'Europa centrorientale.

Le richieste di bombardare Auschwitz sui governi di Washington e Londra diventano pressanti. Il 24 giugno 1944 il War Refugee Board americano invia un telegramma con un'esplicita richiesta per l'Aviazione britannica di bombardare almeno il tratto ferroviario fra Kosice e Presov per ostacolare la deportazione di 400 mila ebrei ungheresi. Il 6 luglio 1944 Chaim Weitzmann, presidente dell'Agenzia ebrai-

vare il via libera. «Richiedete il massimo sforzo alla nostra aviazione, comunicategli che è una mia decisione» fa sapere il premier.

Prevalgono i dubbi

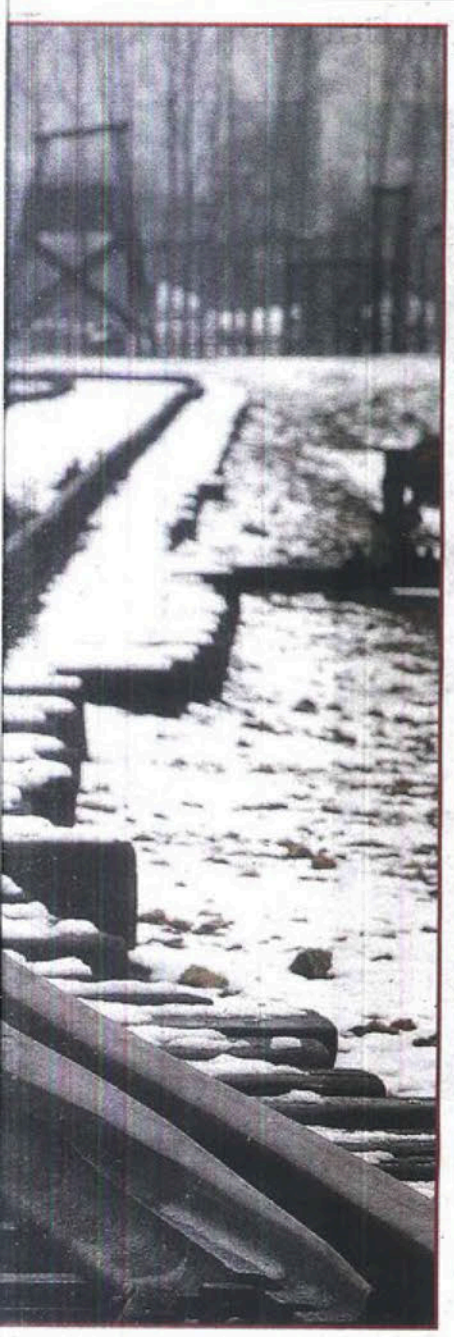
«Sembrerebbe l'inizio della svolta» scrive Gentiloni in uno dei passaggi di maggiore tensione dell'appassionante ricostruzione storica. Per otto giorni il comando della Raf, ovvero gli eroi della battaglia d'Inghilterra, esamina il bombardamento nel comando alleato delle truppe in Europa: gli spazi ci sono, la via è stretta ma percorribile. L'ipotesi è un attacco diurno, affidato probabilmente ai bombardieri Usa in Sud Italia. Ma con il passare dei giorni, delle settimane, non avviene nulla. A prendere il so-

Amore e liquore
Manca ancora molto tempo, ma il lavorio sullo Strega è cominciato. Ai nastri di partenza tre nomi sicuri: Marco Santagata, illustre dantista, con un romanzo edito da Guanda (*Come donna innamorata*, una sorta di storia d'amore fra Dante e Beatrice) e sostenuto dal gruppo Gems, Mario Covacich con *La sposa* (Bompiani, quindi Rcs) e Chiara Sereni con un nuovo romanzo per Giunti. Gli altri sono ancora alla finestra, anche se gira la voce secondo cui ad affrontarli per la potente Mondadori sarebbe Daria Bignardi con *L'amore che ti meriti*. Indiscrezione per ora smentita, ma con il ribaltone al vertice del più grande gruppo italiano, chissà che cosa succederà. Gian Arturo Ferrari, tornato come vicepresidente, è considerato fra molte altre cose il massimo stratega al proposito.

La faida di Naipaul
Pace fatta? Nella lontana Jaipur, in India, è andata in scena la rappacificazione fra W. S. Naipaul e Paul Theroux. Sono saliti insieme sul palco, e Theroux ha colmato l'ex mentore di lodi. C'era già stato un tentativo anni fa, in Galles, al festival di Hay-on-Wye, ma con risultati quantomeno incerti. Tutto era cominciato negli Anni Novanta, e l'inimicizia era esplosa quando Theroux aveva trovato in vendita presso antiquari londinesi - seppure a 1500 sterline - copie di libri suoi con dedica autografa a Naipaul e consorte. La faida toccò il culmine con la pubblicazione di *Sir Vidia's Shadow*, un ritratto al vetriolo del maestro. Che i libri dedicati, per gli scrittori, siano un eterno pericolo si è sempre saputo. Forse non fino a questo punto.

Cartesio
MARIO BAUDINO

Quello Strega che ti meriti Ma la dedica no

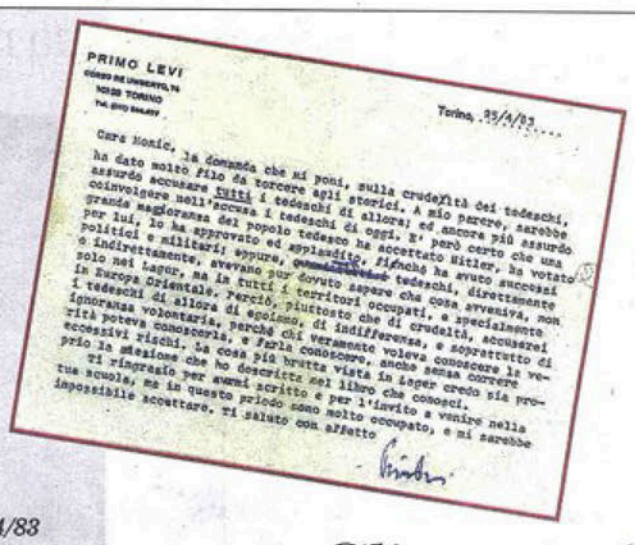


perché la guerra entra nella fase finale che vede la Germania nazista battersi con inattesa caparbietà, dalla controffensiva sulle Ardenne alla V2 su Londra, fino ai tentativi di sviluppare super-armi, spingendo gli Alleati a concentrare ogni sforzo bellico sulla sconfitta finale dell'Asse.

Silenzi e antisemitismo
Sul perché l'attacco non avvenne Gentiloni descrive il mosaico di spiegazioni possibili: dalle scelte dei comandi militari all'antisemitismo che circolava nelle grandi democrazie dell'epoca, dallo «scarto fra le informazioni esistenti e la disponibilità a ritenerle attendibili», come osserva lo storico Walter Laqueur, fino ai silenzi dell'Urss di Stalin che aveva le maggiori possibilità logistiche di colpire e disponeva delle più numerose testimonianze sull'Olocausto - per via degli ebrei che fuggivano a piedi verso la Siberia - ma non fece nulla per fermare lo sterminio né per accelerare la liberazione di Auschwitz. Arrivare all'ultima di pagina di *Bombardare Auschwitz* significa comprendere la rabbia dei sopravvissuti per il mancato attacco - che Elie Wiesel ha messo nero su bianco in un pannello al secondo piano del Museo della Shoah di Washington - come anche il perché la Seconda guerra mondiale fu una guerra combattuta dagli Alleati per

Primo Levi la Shoah spiegata a una bambina

Una lettera dello scrittore a una scolara che lo aveva interpellato nel 1983



PRIMO LEVI
CORSO RE UMBERTO, 74
10128 TORINO
TEL. (011) 5681277

Torino, 25/4/83

Cara Monic,
la domanda che mi poni, sulla crudeltà dei tedeschi, ha dato molto filo da torcere agli storici. A mio parere, sarebbe assurdo accusare tutti i tedeschi di allora; ed ancora più assurdo coinvolgere nell'accusa i tedeschi di oggi. E' però certo che una grande maggioranza del popolo tedesco ha accettato Hitler, ha votato per lui, lo ha approvato ed applaudito, finché ha avuto successi politici e militari; eppure, molti tedeschi, direttamente o indirettamente, avevano pur dovuto sapere cosa avveniva, non solo nei Lager, ma in tutti i territori occupati, e specialmente in Europa Orientale. Perciò, piuttosto che di crudeltà, accuserei i tedeschi di allora di egoismo, di indifferenza, e soprattutto di ignoranza volontaria, perché chi voleva veramente conoscere la verità poteva conoscerla, e farla conoscere, anche senza correre eccessivi rischi. La cosa più brutta vista in Lager credo sia proprio la selezione che ho descritta nel libro che conosci.
Ti ringrazio per avermi scritto e per l'invito a venire nella tua scuola, ma in questo periodo sono molto occupato, e mi sarebbe impossibile accettare. Ti saluto con affetto

Primo

25/4/83

Cara Monica,
la domanda che mi poni, sulla crudeltà dei tedeschi, ha dato molto filo da torcere agli storici. A mio parere, sarebbe assurdo accusare tutti i tedeschi di allora; ed è ancora più assurdo coinvolgere nell'accusa i tedeschi di oggi. È però certo che una grande maggioranza del popolo tedesco ha accettato Hitler, ha votato per lui, lo ha approvato ed applaudito, finché ha avuto successi politici e militari; eppure, molti tedeschi, direttamente o indirettamente, avevano pur dovuto sapere cosa avveniva, non solo nei Lager, ma in tutti i territori occupati, e specialmente in Europa Orientale. Perciò, piuttosto che di crudeltà, accuserei i tedeschi di allora di egoismo, di indifferenza, e soprattutto di ignoranza volontaria, perché chi voleva veramente conoscere la verità poteva conoscerla, e farla conoscere, anche senza correre eccessivi rischi. La cosa più brutta vista in Lager credo sia proprio la selezione che ho descritta nel libro che conosci.
Ti ringrazio per avermi scritto e per l'invito a venire nella tua scuola, ma in questo periodo sono molto occupato, e mi sarebbe impossibile accettare. Ti saluto con affetto

Primo Levi

MARIO MONGE

Primo Levi era nato il 31 luglio 1919 a Torino, dove è morto l'11 aprile 1987

Gli avevo chiesto: come potevano essere così cattivi?

MONICA PEROSINO
TORINO

A 11 anni, nel 1983, avevo appena finito di leggere *Se questo è un uomo*. L'avevo letto durante le vacanze di Natale, e riletto pochi giorni dopo l'Epifania. Ma restavano domande senza risposta: esiste la malvagità?

Se questo è un uomo era nella lista dei libri da leggere stilata dalla professoressa di italiano, Maria Mazza Ghiglieno. Neanche lei, che pure aveva sempre le domande e le risposte giuste, poteva risolvere il dilemma. Così, spinta dalla logica senza curve di un'undicenne, mi parve ovvio andare alla fonte. Cercai l'indirizzo di Primo Levi sulla guida del telefono per chiedere direttamente a lui: perché nessuno ha fatto niente per fermare lo sterminio? I tedeschi erano cattivi?

Nemmeno per un attimo pensai che stavo scrivendo allo scrittore di fama planetaria. Per me era «solo» Primo Levi e il suo libro era anche un po' mio. Chiedere conto a lui mi parve la cosa più naturale del mondo. Lui doveva sapere per forza. Presi la mia carta da lettere preferita, zeppa di fiori e pupazzi, e scrissi una paginetta di lettere tozze. Già che c'ero lo invitai nella mia scuola.

La risposta arrivò, datata 25 aprile, e non colsi subito la coincidenza fino in fondo. Il concetto di «ignoranza volontaria» non era la spiegazione che mi aspettavo. Io volevo sapere se il male esisteva. Smisi di rileggere la lettera tre anni dopo, l'11 aprile 1987, quando trovarono il corpo di Primo Levi nella tromba delle scale. Ero rimasta senza l'uomo che avrebbe potuto darmi spiegazioni. La lettera finì in un cassetto, assieme ad altre. Ora, 32 anni dopo, è rispuntata durante un trasloco, con tutte le sue risposte.

REPOTERS

Torino, piazza Castello, il vagone che pubblicizza la mostra su Primo Levi

Torino, il vagone dei Lager resta in piazza Castello

Pubblicizza una mostra, il ministro Franceschini smentisce il sovrintendente

BEPPE MINELLO
TORINO

Cos'è più importante: la memoria della Shoah attraverso l'opera sofferta di Primo Levi, oppure l'aulicità di una piazza? Posta così, la domanda ha una sola risposta. Non per il sovrintendente ai Beni artistici torinese, Luca Rinallo davanti al Palazzo Madama dove l'altro giorno s'è inaugurata la mostra «I mondi di Primo Levi. Una strenua chiarezza», un vagone merci simile a quello con il quale fu deportato l'autore di *Se questo è un uomo*. Appena 15 giorni e non i tre mesi richiesti dai promotori, il Centro Primo Levi e i curatori, Fabio Levi e Peppino Ortoleva, no oppure, come da lui richiesto, mandato a Milano, una decisione catastrofica. Dal ministro Franceschini al sindaco Fassino, passando per i parlamentari del Pd, più qualche telefonata d'insulti («Fascista! A me che sono figlio di un comandante partigiano» brontola Rinaldi), tutti gli hanno sparato contro a palle incatenate. Sonizioni che, estrapolate dal ragionamento, sono suonate stonate: quel vagone sarebbe cioè «un baraccone», e una «pagliacciata» tenerlo tre mesi davanti a una facciata dello Juvarra.

Il primo a sparare è stato Fassino: «Quel "baraccone" è il simbolo dei treni piombati che hanno portato a morire 6 milioni di persone». Poi il ministro ne burocratica». Fassino ha chiesto a Rinaldi di «rivedere la posizione» e vedrete che fra qualche giorno, lontano dai riflettori, qualcosa accadrà. Rinaldi però, non s'arrende senza combattere: «Sono d'accordo con il ministro, se non fosse così non avrei concesso nemmeno le due settimane concordate con i promotori per far da volano alla